



piazza grande

Febbraio 2006 - Anno 12 - N°1 - Offerta libera - www.piazzagrande.it

L'amore in più

In questo numero si parla del diritto alla sessualità e agli affetti delle persone in odore di esclusione sociale o presunte tali. Senza fissa dimora, clandestini, omosessuali, transessuali, detenuti. Quali sono le relazioni che si instaurano tra i "diversi", gli "esclusi", gli "emarginati"?

Abbiamo costruito questo numero cercando di rispondere a specifiche domande. Per farlo abbiamo costruito un'ampia inchiesta che ha abbracciato mondi lontani. Per iniziare siamo andati a vedere cosa succede nei dormitori della città. Come gestiscono i rapporti di amicizia, e di amore, uomini e donne che non dispongono di un tetto, che non hanno un posto in società eppure sono sotto gli occhi di tutti 24 ore su 24?

Abbiamo invitato in redazione Nicole De Leo e Porpora Marcasciano, che lavorano per il MIT, il Movimento di Identità Transessuale, che da anni compie un duro lavoro per coniugare esclusione e diritto alle identità. Come vive la propria sessualità e i propri affetti una trans che non trova lavoro e che per vivere è costretta a prostituirsi?

Qualcuno della Redazione è andato ad intervistare collettivi che rivendicano "politicamente" la propria omosessualità. Altri hanno parlato con gruppi femministi, proprio prima che i Pacs e la manifestazione in difesa della 194 diventassero oggetto delle prossime elezioni. Altri ancora hanno indagato il rapporto tra sessualità e migrazione. Come esprime i propri affetti un ragazzo nordafricano clandestino, o una badante ucraina, isolati, che non riescono ad integrarsi con gruppi di ragazzi e ragazze italiani che frequentano i bar e le discoteche di questa città? Ciò ci ha costretto a porci altre domande.

Come si vive la sessualità a

Baci rubati



**PRODURRE QUESTO GIORNALE COSTA 0,52 EURO • QUELLO CHE DATE IN PIU' E' IL GUADAGNO DEL DIFFUSORE
QUALSIASI RICHIESTA DI SOLDI AL DI LA' DELL'OFFERTA LIBERA NON E' AUTORIZZATA**

**"Tendere un giornale è meglio
che tendere una mano"**

Proprietà

Associazione Amici
di Piazza Grande Onlus

Direttore Responsabile

Antonino Palaia

Caporedattore

Leonardo Tancredi

Redazione:

via Libia, 69 40138 Bologna
Tel. 051 342 328 - Fax. 051 3370669

www.piazzagrande.it

redazione@piazzagrande.it

Distribuzione: Antonino Palaia

Redazione Web

Jacopo Fiorentino

Idea Grafica:

Jacopo Fiorentino

Immagini:

Le foto di pag 1 e 4 sono di Armando Giorgini. Le foto a pag 5, 6 e 10 sono dell'archivio di Piazza Grande. Le foto a pag 7 e 8 sono di Martino Lombezzi. La foto a pag 13 è di Stefano Bruccoleri.

In Redazione:

Jacopo Fiorentino, Massimiliano Salvatori, Matteo Artoni, Nicola Ferrari, Dario Coriale, Giuseppe Scandurra, Mattia Caiulo, Giulia Lasagni, Gaetano Massa, Davide Venturi, Silvia Sola, Viviana Melchiorre, Stefano Bruccoleri e Vincenzo Conte.

Hanno collaborato a questo numero:

Alberto Benchimol, Antonio Dercenno, Gigi, Luca Lambertini, Mariella Libergoli, Sara Sartori, Mascia Marchi, Daniele Barbieri, Armando Giorgini.

Bologna - 01.02.2006
Anno XII - Numero 1 - 16 pagine

Tipografia Nuova Cesat Firenze

Registrato presso il Tribunale
di Bologna il 15/09/1995 n° 6474

Ai lettori

Nel primo numero dell'anno, Piazza Grande ha scelto di occuparsi del sesso e delle affettività di una serie di categorie a rischio di esclusione sociale.

Il sesso e le relazioni sentimentali sono, o dovrebbero essere un diritto di tutti. Ma per fare sesso, o avere una relazione stabile, sono necessarie alcune condizioni. Una casa, un lavoro, la libertà. Come fa chi non possiede queste cose? Cosa offre la società a queste

persone?

Senza fissa dimora, detenuti, anziani, transessuali, migranti, omosessuali. Tutte queste persone cercano di ritagliarsi uno spazio necessario per vivere, per sentirsi umani. E fanno questo tra mille difficoltà, più o meno in maniera scoperta, senza che nessuno se ne interessi.

L'inchiesta che potete leggere nelle prossime pagine si intitola "Baci rubati". I

baci di cui abbiamo parlato sono rubati all'indifferenza, alla cattiva coscienza di una società che nega diritti fondamentali come se nulla fosse, senza proporre alternative.

La foto in prima pagina, e quella di pagina 4 sono tratte dalla Mostra fotografica "Tutti a casa - Senza fissa dimora a Bologna - di Armando Giorgini. La mostra è in Cineteca in via Rivareno 72 fino al 12 febbraio. L'ingresso è gratuito



Bologna, visto che questa città viene rappresentata al di fuori delle Porte come "libera", "trasgressiva", la città delle tre "t"? Per questo alcuni della Redazione sono andati a fare interviste a ragazzi, uomini e donne, stanziali e non, fuori da locali, dall'università, nelle piazze cittadine.

Per finire, abbiamo scelto di fare dei piccoli "pedinamenti", come fossimo dei Zavattini o dei Vittorio de Sica. Qualcuno è andato nei cinema porno, altri nei territori frequentati dagli scambisti, altri ancora hanno affrontato il difficile tema della sessualità declinata alla terza età. Sarà mai possibile, qui da "noi", sostenere l'idea che la

terza età non sia solo un percorso verso la morte, ma un periodo vitale nel ciclo della esistenza, in grado di esprimere, in diversi modi, un pensiero affettivo, relazionale, sessuale?

L'amore in più. Le storie che abbiamo raccolto in redazione in questi ultimi anni, a cominciare da quelle nei dormitori pubblici, sono sempre storie d'amore eccedenti. L'amore è raccontato in tinte fortissime, con un linguaggio iperbolico, e così le gelosie, i tradimenti, la sessualità. Le storie di questo numero non sono poi dissimili da queste ultime. Anch'esse fanno riferimento ad un amore che eccede, ad una passione che non ha fine, a una

sessualità che vuole essere libera, infinita, molteplice. E' possibile dare "cittadinanza" a queste pratiche sessuali prima che si arrivi alla formazione di ghetti dove queste persone possano esprimersi? E' possibile, oggi, dopo i vari fallimenti, parlare di liberazione sessuale? E quanto queste pratiche sono leggibili in relazione alla classe sociale di appartenenza degli attori che le agiscono?

di **Giuseppe Scandurra**
gscandurra@libero.it

Sommario

- Ai lettori pag 2
- Accade davvero pag 3
- L'inchiesta del mese pag 4 - 10
- Il Falcone bolognese pag 11
- La Nera Storie dalle città invisibili pag 12
- Dal basso verso l'alto pag 13
- Le pagine dell'Associazione pag 14 e 15
- Indirizzi utili pag 16



Dal nostro sito, una rubrica che parla di casa, nuove povertà, diritti, immigrazione. A Bologna e non solo

20.12.05 **Boom di bambini tra i senzatetto in Scozia** Il governo scozzese è sotto tiro: gli aiuti per le famiglie meno abbienti sono evidentemente insufficienti, visto che nell'anno statistico 2004-2005 gli homeless bambini sono aumentati ancora una volta. Questi bambini, colpevoli di essere nati in famiglie sfortunate, sono ora 15919, rispetto ai 15689 dell'anno 2003-2004 e ai 14807 dell'anno 2002-2003. Il governo liberale-laburista è sottoposto alle critiche dello Scottish National Party (partito di destra) "per il suo colpevole fallimento nel proteggere le famiglie vulnerabili", tuttavia ribadisce (con una interessante formula) di essere determinato a "fornire entro il 2012 una casa su base permanente per coloro che vengono riconosciuti come homeless e non desiderino esserlo".

Info

<http://news.scotsman.com/latest.cfm?id=2388382005>

@@@

22.12.05 **Caserme sì, case no** La guerra, si sa, non porta bene, prima di tutto a coloro che vanno materialmente a combatterla. Questo vale anche per gli Stati Uniti d'America, il paese che ha introdotto una particolare concezione professionale del mestiere di militare, più affine a quella di un impiegato che a quella del soldato per come era conosciuto prima.

Molti soldati USA sono spinti ad arruolarsi dal desiderio della cittadinanza o dalla povertà; eppure vestire la divisa non garantisce affatto i vantaggi propagandati all'inizio. Anzi, in molti casi, i veterani delle due guerre in Iraq, dell'Afghanistan, della missione in Bosnia, vanno ad unirsi a quelli del Vietnam nella loro condizione di homeless.

Il sito Opednews.com, che si definisce contenitore di "notizie ed opinioni progressiste e radicalmente liberali", riporta dati ufficiali del Department for Veteran Affairs secondo cui, ogni notte, ci sono 299000 veterani che non hanno un tetto dove dormire, e, nel complesso, sono

circa venticinque milioni i reduci senza casa negli States; di questi, 8,2 milioni hanno partecipato al conflitto in Vietnam o ad altri dell'era del Vietnam. Sarebbero, per ora, solo cento i veterani della attuale guerra in Iraq che risultano come homeless.

Lo stesso Dipartimento comunica che sono 28000 i veterani dell'Iraq che si rivolgono ad esso per ricevere assistenza psicologica pubblica, e ad uno su cinque sono stati diagnosticati disturbi mentali. A questo riguardo, dati globali sono forniti dal Surgeon General (centro medico) dell'esercito americano, che valuta che il trenta per cento dei reduci di questa guerra - che ha visto impegnate alcune centinaia di migliaia di soldati - soffre di problemi psichici.

Info

<http://www.opednews.com>

@@@

26.12.2005 **Un rumeno, un italiano... e un furto con scasso** Prendete un rumeno, un italiano, un furto in una casa di Firenze e costruite una storia. La parte del ladro toccherà ovviamente al brutto ceffo straniero che, spinto dal bisogno o dalla sua innata malvagità, deruberà l'onesto lavoratore italiano. Ma i ruoli possono invertirsi. Talvolta accade che sia un italiano a rubare a casa di un extracomunitario.

Verso le 5 di una mattina di novembre Iacopo Gallori, 30 anni, si è intrufolato in un appartamento alla periferia di Firenze dove è stato sorpreso dal proprietario in piena flagranza di reato.

L'inquilino dell'appartamento, un cittadino rumeno con regolare permesso di soggiorno, è riuscito a chiudere il ladro in una stanza e a chiamare i carabinieri del centro Radiomobile che lo hanno arrestato per furto aggravato. Chi pensa che gli immigrati vengano nel nostro paese solo per delinquere qualche volta per ragione. Ma non sempre.

@@@

24.12.05 **Morire senza un**

nome Dopo un anno sono state chiuse le indagini sui clochard sconosciuti che sono stati trovati morti a Cecina, lo scorso Natale.

La vigilia di Natale dell'anno scorso durante un controllo di routine, gli uomini del Corpo Forestale trovarono nella pineta di Marina di Cecina i corpi senza vita di due barboni.

Morti da "invisibili" e tornati a esserlo subito dopo che il clamore delle cronache si è spento, i corpi dei due clochard, probabilmente originari dell'est europeo, entrambi dell'apparente età di 35-40 anni sono ancora custoditi all'obitorio comunale di Cecina e nessuno ha reclamato la loro restituzione. Senza nome e senza storia.

@@@

13.01.2006 **In Giappone un senza tetto appicca un incendio per tornare in carcere** Un senza fissa dimora giapponese il 7 gennaio ha appiccato le fiamme alla stazione di Shimonoseki per farsi arrestare e passare il freddo inverno giapponese al caldo nella cella di una prigione.

L'uomo, Kyuemon Fukuda, di 74 anni, era uscito di prigione appena 8 giorni prima. "Volevo rientrare in carcere perché non ho nessun altro posto dove stare e fa troppo freddo", ha spiegato agli agenti che l'hanno interrogato.

L'incendio non ha causato vittime ma ha distrutto interamente la stazione, uno storico edificio in legno costruito nel 1942 e tutta l'area circostante che comprendeva l'albergo della stazione e alcuni ristoranti. La notizia arriva da un paese, il Giappone, che in seguito alla dura crisi economica, negli ultimi anni ha conosciuto la triste realtà dei senza dimora, gli "homoresu".

Nella cultura giapponese, dove il lavoro e l'onore mantiene un'importanza fondamentale, trovarsi a vivere in condizioni di indigenza può rivelarsi molto duro.

@@@

18.01.2006 **Bologna. On line il sito Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.** Sono finalmente on line le pagine web del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna. Per aggiungere notizie o documenti sulle pagine web del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna potete scrivere a:

GaranteDirittiLibertaPersonale@comune.bologna.it

@@@

09.01.2006 **Vino gratis per senza tetto alcolizzati** La vita di strada è dura e un bicchiere di vino può servire a scaldarsi e a trovare conforto, ma la salute alla lunga ne risente...

In Canada un'equipe medica ha organizzato uno studio per ridurre l'abuso di alcool nei senza tetto con tendenza ad alzare il gomito e i risultati, pubblicati dal Canadian Medical Association Journal sono molto interessanti. È stato osservato che i soggetti coinvolti nell'iniziativa hanno ridotto drasticamente il consumo di bevande alcoliche nonostante, o come sostengono i medici perché, queste venissero offerte gratis. Lo studio è stato effettuato su un campione di 17 clochard selezionati tra alcolisti cronici, cioè abituati a bere quasi 50 bicchieri al giorno di vino o surrogati vari negli ultimi 30 anni.

A Ottawa è stato organizzato un luogo di ristoro dove i partecipanti del test potevano andare a servirsi di un bicchiere di vino o sherry.

Questi i risultati: tre persone hanno abbandonato la ricerca, altrettanti sono morti nel frattempo per malattie legate all'abuso di alcool, ma ben undici hanno mostrato un decremento nel consumo di alcool, con benefici a cascata sul benessere fisico e mentale.

a cura della Redazione web

Per un'antropologia delle relazioni tra persone che vivono in strada

Senza fissa dimora sono le persone che si trovano in uno stato di grave bisogno poiché non hanno una casa, un reddito minimo, la possibilità di accesso ai servizi socio-sanitari, hanno rotto con la famiglia, gli amici, e sono, spesso, in una condizione di rischio di possibile ulteriore deterioramento fisico e psichico. Che sia la dimora, il territorio, oppure l'ambiente, queste persone vengono classificate in base alla condivisione di ciò che non hanno. Ma qualcuno si è mai chiesto che rapporto c'è tra sessualità ed esclusione sociale? Ce l'avranno pure una sessualità o vengono privati anche di quella? E' utile infatti chiarire questo punto, poiché l'argomento sesso è un tabù dentro i dormitori pubblici, non ne parla nessun operatore, e difficilmente è materia di discussione nelle riunioni tra chi gestisce le strutture dei riposi notturni e i senza tetto che ne sono ospiti.

Partiamo dal corpo. Quante volte è accaduto agli operatori di un dormitorio pubblico di chiedersi perché quel tale senza tetto portasse, in piena estate, lo stesso giubbotto invernale adatto per sopravvivere a due gradi sotto lo zero? La risposta, come sempre, implica una "mancanza": "Perché" - dice l'operatore - "quello è l'unico vestito che ha!", e chiuso il discorso. Ma avete mai provato a riflettere, a proposito di corpi, su che tipo di intimità dispone una persona che vive sulla strada di giorno e in un dormitorio pubblico di notte? Chiunque può entrare nel suo ambiente, chiunque può vedere, toccare. Come si fa a vivere sempre sotto la vista di tutti?

La cosa che più colpisce un osservatore esterno che entra nel dormitorio, per esempio, è l'assenza di pudore che hanno gli ospiti. O almeno, gli operatori interpretano così il fatto che la maggior parte degli utenti giri nuda per la struttura, principalmente in mutande se si tratta di uomini. Il denudarsi non ha limiti, visto che i senza fissa dimora non si fanno problemi se ci sono donne operatrici dietro il gab-



Relazioni da strada

Foto. Una coppia dal dormitorio di via de Carracci va in città. (Foto di Armando Giorgini)

biotto. In verità, come dice Emanuele, un ospite di un dormitorio a bassa soglia, questo essere sempre un po' nudi è un'umiliazione, avviene solo in quanto si è costretti a dormire in dormitori collettivi o servirsi di gabinetti senza porte. Gli utenti di questi riposi non ci fanno nemmeno più caso. Parli con loro mentre si grattano la pancia, o si tagliano le unghie. In fondo è una casa, una dimora collettiva che non è di nessuno.

Per questo molti ospiti del dormitorio si nascondono dietro giubbotti invernali, anche in piena estate, proprio al fine di occultare ciò che di ultimo e prezioso possiedono, il loro corpo. Altri, invece, probabilmente preferiscono nascondersi esponendosi alla massima potenza, non lavandosi: la sporcizia non è solo il segno dell'avvenuta desocializzazione, bensì anche un modo per coprirsi con il proprio corpo. Mancando la possibilità di interporre uno spazio tra sé e il mondo, l'io-pelle - la pelle del bambino alla nascita, unica protezione rispetto all'esterno - ritorna così ad essere al centro dell'identità di queste persone. Ma il sesso?

In alcuni dormitori pubblici a bassa soglia è proibito agli uomini dormire insieme alle donne. Ciò potrebbe causare diversi pro-

blemi agli operatori, comunque maggiore tempo da impegnare. Gelosie, invidia, magari quella relazione d'amore fallisce e bisogna fare anche da mediatori, gestire i litigi tra coniugi. Sembrerà paradossale, in effetti, ma molti operatori preferiscono favorire rapporti "leggeri", ovvero relazioni "da strada", che finiscono come iniziano, in un attimo, e non lasciano segni. In quella che dovrebbe essere la stanza di emergenza di un dormitorio pubblico bolognese, per esempio, molti senza fissa dimora che ho conosciuto mi hanno raccontato di avere fatto l'amore l'ultima volta. Ciò grazie al permesso di un operatore: "Il 31 dicembre mentre tutti festeggiavano ho chiesto all'operatore se potevo scopare nella stanza, non ce la facevo più, avevo amore!" Il problema è che molti ospiti del dormitorio non rimangono in struttura per qualche settimana, come dovrebbe essere, ma per anni, anche quattro o cinque. Eppure il sesso rimane un tabù, a parte queste piccole concessioni.

Ci si arrangia, dunque. La Montagnola, i Giardini Margherita, numerosi sono gli intersiti urbani, gli anfratti cittadini dove cercare privacy e consumare il sesso. Spesso si tratta anche di luoghi al chiuso, i privé

per poveri, che esitano e sono molti nella provincia bolognese. Alcuni sabato sera, per esempio, molti ospiti dei dormitori prendono la licenza per organizzare gite in questi spazi di consumo. E poi, ovviamente, tutti quei luoghi del dormitorio segreti agli stessi operatori, come sottopassaggi e scantinati. Molto spesso uno fa il palo e distare i passanti, mentre l'altro pratica il suo rapporto. Ma c'è un altro tabù di cui spesso si tende a non parlare. Che rapporto hanno con la sessualità le donne di strada che vivono nei dormitori? Esiste, è possibile notarla facendo servizio mobile, per esempio, una prostituzione che gli operatori chiamano di "serie c": si fa riferimento, infatti, a donne dei dormitori che vendono il loro corpo in strada, poiché questo il mezzo più semplice per ortenere una dose o un altro bene di prima necessità. Non sarebbe ora di parlare più apertamente di questi problemi? Ciò che chiamiamo "devianza" non è frutto, spesso, di politiche repressive?

di **Giuseppe Scandurra**
gscandurra@libero.it

In Italia ci sono 59.649 detenuti, circa 17mila in più di quanti le carceri potrebbero ospitare. Sono 207 le carceri sovraffollate in Italia, e la riforma dell'ordinamento giudiziario (Ex Cirielli) appena approvata porterà almeno ventimila nuovi detenuti. Gli stranieri detenuti sono 19.000, i tossicodipendenti 16.000, le donne 2.843. Di questa vasta popolazione si continua a sapere poco o nulla. Il pianeta carcere continua ad essere uno dei luoghi più inviolabili della nostra società.

Quando si parla di carcere, uno dei temi che viene affrontato meno è quello dell'amore e degli affetti. "L'amore in carcere è misterioso per necessità", dice Edoardo Albinati nell'introduzione a "L'amore a tempo di galera" un libro curato da Ristretti Orizzonti uscito due anni fa, una raccolta di testimonianze di vari detenuti che raccontano di come vengano sepolti in galera gli affetti e le relazioni con le persone amate e con i propri desideri.

Sesso da dimenticare

La maggior parte dei detenuti in carcere al sesso nemmeno ci pensa. Si chiede silenzio, si fa come se non ci fosse. Racconta Nicola, detenuto a Padova: "In carcere arriviamo ad anestetizzarci, isoliamo la libido. Cerchiamo di pensarci il meno possibile, impegnandoci in altre cose." La voglia di staccare si legge anche nella maniera in cui i detenuti arredano la propria stanza. "Io avevo attaccato solo un poster della Juve e qualche mia foto", racconta ancora Nicola, "ora invece che sto con un mio caro amico in una cella piena di foto di femmine nude è un bombardamento ormonale dalla mattina alla sera."

Quando si esce poi, le cose si mettono male. "Se sei semilibero, racconta Ahmet, detenuto a Padova, la situazione è tragica. Non hai spazi e tempi per fare sesso, a meno di non andare in un angolo e farlo in piedi." Ma anche se esci a titolo definitivo la situazione non è delle migliori. "La prima volta che sono uscito dal carcere, dice ancora Nicola, avevo 31 anni. Ero stato in carcere dodici anni. Prima dell'arresto avevo fatto l'amore per un breve periodo, poi mi sono dovuto astenere. Quando sono uscito sono stato con una prostituta e ci sono rimasto molto male, è stata un'esperienza che ha "smitizzato" la mia attesa, deluso ogni aspettativa."



Se al sesso non si può pensare, ci si aggrappa a cose semplici: un segnale, un sorriso, una lettera. Ma in galera anche le cose minime vengono negate. Le telefonate sono brevi e rare, i colloqui si fanno attraverso cabine di vetro. Chicca, una detenuta alla Giudecca, scrive al suo fidanzato: "Che strano, anni di colloqui, e non ho mai visto le tue scarpe."

Le famiglie vanno in pezzi

Dai racconti dei detenuti si impara come l'esperienza del carcere distrugga ogni equilibrio. Mentre gli anni passano i rapporti si lacerano. Durante gli anni di galera si cambiano molte prigioni, spesso si finisce a centinaia di km da casa. Chi vuole venire a trovarsi deve fare viaggi massacranti per fare sessanta minuti di colloquio divisi da cabine di vetro, come se i detenuti fossero appestati. Contrariamente a quanto accade in altre parti del mondo, in Olanda, in Svizzera, in Francia, o anche in Sudamerica, nelle carceri italiane non ci sono spazi per coltivare gli affetti. La punizione del carcere, per di più, è doppia, perché chi è sposato o fidanzato sa che il suo partner subisce disagi, anche senza avere nessuna colpa. Chi sta fuori deve mostrarsi comprensivo, forte, dire che va tutto bene, ma poi a casa i problemi ci sono e vanno affrontati da soli. Il problema dei figli, poi, è sempre drammatico. Incontrare un figlio in carcere è durissimo. Spesso la verità viene tenuta nascosta da vaghe bugie, papà è via, in viaggio, torna tra un po'.

Una volta ritrovata la libertà, si pensa che le sofferenze cessino di colpo. Ci immaginiamo che l'ex detenuto, una volta fuori, sia felice, pronto a nuove esperienze, positivo, rieducato. Invece sono batoste. Magari quella che chiamavi casa non esiste più, i matrimoni e le relazioni sono in pezzi, non c'è più nessun contesto amicale o familiare in cui rifugiarsi.

Le famiglie dei detenuti vengono stremate dalle attese e dalle umiliazioni, "le mamme dei detenuti, ad esempio, muoiono sempre prima delle altre", racconta Chiara rinchiusa alla Giudecca

E quando muore un parente di un detenuto cosa succede? Lo racconta Ornella Favaro, direttrice di Ristretti Orizzonti: "In carcere una delle cose più tristi è andare da un detenuto e dirgli che sua madre è morta. E' una notizia sempre tragica, in qualunque situazione, ma comunicarla a una persona rinchiusa e dover star lì, a guardare il suo dolore e la sua impotenza, e potersi permettere al massimo una stretta di mano o un abbraccio fugace, perché in carcere i gesti d'affetto non sono consentiti".

Per andare ad un funerale di un genitore bisogna aspettare il certificato che testimonia che la persona sia morta davvero, sperando che arrivi in tempo. Poi si chiede il permesso per andare e si attendono le modalità da rispettare. Spesso tutto quello che si ottiene è di stare al funerale sono un'ora in manette o con la scorta in divisa. In molti

non se la sentono. Chi decide di andare parte nella notte con un furgone blindato per un lungo viaggio. Dopo essersi fermati un ora per il funerale si riparte e si pernotta nel carcere più vicino. I trasferimenti avvengono a tappe, con soste di giorni nelle carceri cittadine. Alla fine un viaggio di ritorno può durare tempi assurdi. Ornella Favaro racconta di un detenuto che per tornare da Torino dal funerale della madre è stato fuori 40 giorni.

Questo è quello che ci racconta "radio carcere". Quel che filtra da queste storie parla di un universo di disperazione, di privazioni e di umiliazioni disumane.

Forse è giusto così, diranno quelli che "hanno sbagliato, adesso pagano", però. Però il carcere secondo la legge italiana dovrebbe essere allo stesso momento un deterrente e una forma di rieducazione. Deterrente forse lo sarà anche, ma per chi? Quanto alla rieducazione, forse è meglio passare oltre.

di **Jacopo Fiorentino**
jacopofiorentino@gmail.com

I racconti dei detenuti sono tratti da "L'amore a tempo di galera" edito nel 2004 da Ristretti Orizzonti, www.ristretti.it, Tel./fax 049654233

Se migrazione vuol dire conflitto sociale, emarginazione, integrazione e adattamento, quando a migrare è la sessualità il fenomeno diventa ancora più complesso e delicato. I flussi migratori che interessano il nostro Paese in questi anni riguardano soprattutto donne e uomini soli. Dal Nord Africa e dal Medio Oriente partono uomini raggiunti dalle mogli solo in una fase successiva, mentre dall'Est europeo e in misura minore dal Sud America arrivano soprattutto donne che rompono il loro legame familiare. In entrambi i casi, sono persone che nella manifestazione della loro sessualità e/o affettività dovranno confrontarsi con la cultura, le abitudini, le tradizioni, dei Paesi d'arrivo.

A Bologna, come in molte città italiane, nei giorni festivi le piazze si affollano di donne slavofone che passano insieme le loro ore libere. Sono lavoratrici straniere che assistono gli anziani italiani, quasi sempre giovani, molto spesso single. Il caso delle badanti, se si parla di sessualità e migrazione, è emblematico.

Dall'Università di Trento viene uno studio sul cambiamento dei comportamenti sessuali femminili con l'esperienza migratoria.

Martina Cvajner, la ricercatrice che ha realizzato lo studio, ha partecipato alla vita sociale di un gruppo di donne ucraine di età compresa tra i 30 e i 65 anni. A questa prima fase di osservazione partecipata, seguirà una seconda fatta di interviste alle donne del gruppo e una fase finale di valutazione.

"I dati sin ad ora raccolti indicano che molte donne ucraine abbiano una vita sentimentale e sessuale durante l'emigrazione. I rapporti sono generalmente con italiani o con componenti di altri gruppi etnici, nord africani in testa. Nessuna frequente connazionali. Queste relazioni nascono per una semplice richiesta di compagnia, ma anche come vere e proprie storie sentimentali"

Un dato particolarmente interessante rilevato da Cvajner è che i problemi maggiori che incontrano le donne ucraine in Italia nel vivere la propria sessualità sono pratici e intimamente legati alla loro condizione di migranti.

"Molte delle donne incontrate hanno una o due ore libere al



Il letto dell'altro

Sesso e migranti

giorno - racconta la ricercatrice - non vivono da sole, ma spesso a casa di anziani dove naturalmente è impossibile vivere liberamente la propria sessualità. Se consideriamo l'età di queste donne, il problema del non avere spesso un posto dove "rifugiarsi" diventa sicuramente drammatico, nonostante l'intrinseco elemento romantico che racchiude (insomma le pomciate in macchina - a patto che la macchina ci sia - o al parco sono davvero ridicole o addirittura umilianti se pensiamo ai tratti di donne mature). I problemi organizzativi sono spesso accentuati nel caso di frequentazioni di altri immigrati che "dividono" la casa con altri connazionali."

Senza dubbio problematica è la differenza di lingua, soprattutto nella fase iniziale dell'approccio, ma pare che "il linguaggio del corpo, una volta che il rapporto è iniziato (o stato consumato) sia forse unico e davvero globale." Per le donne ucraine migrare non genera solo difficoltà di relazione, ma anche tante aspettative di emancipazione. Molte di loro riescono a raggiungere un'indipendenza economica e si lasciano alle spalle situazioni familiari poco felici, conquiste che si traducono in una richiesta di protagonismo nel rapporto di coppia. "Seppur piena di sofferenze e sacrifici, la vita in Italia per come raccontata di molte donne è anche piena di tranquillità. Molte vogliono rimanere in Italia anche

perché restare significa vivere tranquille, forse lontane da problemi familiari (in molti casi l'acol) che li attenderebbero in patria. In questo senso il desiderio di mantenere questa "conquistata" indipendenza può essere visto come un cambiamento in sé."

A voler declinare al maschile sesso e migrazione, una questione spinosa è quella degli uomini provenienti da società islamiche. È opinione diffusa che "sesso-fobia" e una forte discriminazione di genere ai danni delle donne siano tratti caratteristici della cultura musulmana, e che questo produca una difficoltà di approccio all'altro sesso da parte dei maschi credenti.

Non la pensa così Andrea Merighi portavoce del Centro di cultura islamica di Bologna. A suo avviso si tratta di strumentalizzazione politiche tendenti a creare un'immagine negativa dei musulmani in Italia. "Non nego che in alcuni Paesi i mariti continuano a battere le mogli credendo che sia scritto nel Corano, ma non è così. In realtà sono credenze popolari che si sovrappongono alla religione, è un problema di arretratezza culturale. Il nostro testo sacro insiste sulla parità, uomo e donna sono complementari, ma l'uomo ha più doveri. Entrambi comunque hanno il dovere di soddisfare sessualmente l'altro".

Secondo Merighi l'Islam è tutt'altro che sessuofobo, anzi, a differenza di altre religioni il sesso rientra nella sfera delle attività volte al benessere psicofisico. "Uomo e donna non si accoppiano solo per procreare, sono ammesse infatti pratiche anticoncezionali e l'aborto nei primi 120 giorni di gravidanza."

Se i giovani maghrebini vivono ai margini della vita anche sessuale della nostra città non è imputabile alla loro formazione musulmana, ma anche in questo caso, secondo Merighi, l'esclusione deriva dalla condizione di migrante. "Non parlare la lingua, non avere casa e lavoro, sono queste le cause che impediscono una serena vita sessuale e affettiva, non è certo un problema religioso."

di **Leonardo Tancredi**
leonardotancredi@gmail.com

L'amore mai perduto

Sabato al circolo

Musica, alta. Vino, tanto. Balli, continui. Chiacchiere, frivole. Un sabato sera? Sì. Un sabato sera in un circolo per anziani.

La colonna sonora è quella del liscio e della mazurca, la scenografia quella di una sala da ballo: luci soffuse, il deejay in fondo alla sala, tavolini apparecchiati intorno alla pista. E sulla pista gli anziani. E' quasi difficile chiamarli anziani guardando la disinvoltura con cui si destreggiano tra i pasticcini, i pettegolezzi e un giro in pista. E diventa ancora più difficile quando iniziano a confidarmi che l'amore e il sesso aleggiano insospettabili in questa sala, presenze discrete di cui all'inizio sono reticenti a parlare. Poi la reticenza lascia il posto alle confidenze e gli uomini si rivelano molto più disposti a parlare rispetto alle donne che si limitano a mezze allusioni, sorrisi imbarazzati e qualche fugace occhiata di complicità indicandomi in pista una testa incanutita e una perfetta messa in piega che, assicurano, fanno coppia fissa da due anni. Agli uomini invece bastano un paio di battute per cedere al piacere di essere ascoltati mentre si raccontano, una lusinga alla quale forse hanno un po' perso l'abitudine.

L'amore qui ha un altro nome, si chiama compagnia. Non ci si innamora, ma ci si affeziona e si accetta di farsi compagnia. Spesso si cerca un rifugio per sfuggire all'amarezza di ritrovarsi vedovi e di dover fare i conti con una solitudine che non si è pronti ad affrontare. Il corteggiamento? Un invito a ballare, qualche timido sguardo e una stretta di fianchi sempre più audace mentre si è in pista, protetti dalla complice discrezione delle luci basse e della musica ad alto volume. Per le storie d'amore però il seguito non è affatto scontato: possono finire dopo un paio di serate, come ha confermato un signore che, alla domanda se si fosse mai innamorato in una serata di ballo al circolo, ha risposto: "Ma sì, per una sera o due". Un secondo matrimonio? No grazie, rispondono le signore perché, mi ha pazientemente spiegato un uomo dai baffi bianchissimi, "l'uomo propone e la donna decide" e quasi sempre decide di lasciar perdere un secondo matrimonio, accettando

però la convivenza.

I vedovi e le persone sole non sono stati gli unici a descrivere le linee attraverso cui si dipanano l'amore e il sesso al sapore di terza età. Ci sono anche mariti che rifuggono la noia di una serata in famiglia rifugiandosi in questi circoli. E le mogli? A casa a guardare la tv. Oppure in qualche altro circolo: la versione in formato ridotto delle vacanze separate. Questi mariti, sfuggiti al recinto domestico per una sera, hanno approfittato delle mie domande per tratteggiare il ritratto di una



Foto di Martino Lombezzi

vita sentimentale dove la moglie viene descritta come "una minestra che dopo tanto tempo diventa insipida" ma dove si impara ad apprezzare la profonda conoscenza reciproca, i rassicuranti rituali quotidiani conosciuti a memoria e la familiare sensazione di sentirsi sempre a proprio agio.

E il sesso? "Quando mia moglie dice buonanotte, è buonanotte". A volte però la "minestra insipida" si mostra piuttosto pepata: in questo tipo di circoli non mancano le scenate di gelosia quando la moglie, stanca di guardare la tv, preferisce andare a controllare cosa stia facendo il marito. E non sempre lo spettacolo è di suo gradimento. Oltre alla gelosia, la competizione: "L'anno scorso eravamo in tre innamorati della stessa donna e facevamo a gara per ballare con lei" "E alla fine chi ha vinto?" "Ha vinto lei, non ha voluto nessuno". Difficile chiamarli anziani.

di Viviana Melchiorre
bibibilla@yahoo.it

Il sesso ritrovato

Il signor Giuseppe ha sessant'anni, fa il muratore e da più di quarant'anni si alza alle sei del mattino per recarsi al lavoro, ritorna a casa a tarda sera dove ha giusto il tempo di lavarsi e cenare per poi crollare di sonno davanti al televisore acceso.

Il signor Giuseppe ci confessa che sino ad una ventina di anni fa non aveva difficoltà a stare sveglio sino a tardi e dedicare parte delle sue serate a far l'amore con sua

moglie, ma gli anni ed un lavoro usurante come quello del muratore lo costringono a deporre le armi subito dopo la seconda pietanza.

Però la stanchezza fisica non gli ha sopito gli istinti naturali, ama intensamente sua moglie e la desidera ancora intensamente, di lei conosce tutti i "trucchi", ha imparato ad apprezzare e guardare con piacere un corpo che con gli anni ha perso inevitabilmente vigore e tono, la prende in giro per il suo enorme pancione, che lui chiama scherzosamente "la terza tetta".

Da giovane praticava il pugilato, smise a ventuno anni quando gli rupeperò il naso, ma non teme di confrontarsi con uomini molto più giovani di lui soprattutto nell'arte e nella pratica dell'amore. Racconta una cosa che scardina tutti gli stereotipi diffusi sugli uomini dai capelli bianchi. Il signor Giuseppe da circa quindici anni punta la sveglia alle 5,30 del mattino per avere il tempo di fare l'amore con sua moglie, se troppo

stanco spegne la sveglia e si rimette a dormire. Questa pratica è talmente consolidata che la domenica mattina, quando potrebbe dormire, spesso si sveglia da solo per far l'amore con la donna che ama.

Da numerose ricerche condotte in tutto il mondo emerge un dato comune: gli anziani non hanno nulla da invidiare alle nuove generazioni, anzi il tempo ritrovato nell'età della pensione, l'uscita di casa dei figli, il minor stress della vita pare concedere agli anziani un tempo e una qualità dei rapporti sessuali spesso maggiori delle nuove generazioni (secondo il Censis il 73,4% degli italiani tra i 61 e 70 anni è sessualmente attivo, come il 39% degli over 70).

A differenza di ciò che normalmente si pensa, le donne dopo la menopausa non perdono il desiderio sessuale e la sensibilità degli organi genitali, il timore per complicazioni nel rapporto scompaiono a favore di un piacere pieno e gratificante; praticano la masturbazione sia gli uomini sia le donne senza rincorrere il piacere a tutti i costi. Il rapporto completo è praticato ma non ritenuto indispensabile, condizione che porta le coppie un po' attempate a riscoprire i preliminari, le coccole ed il piacere del gioco, dove per gioco si intendono nuovi modi e strategie in cui la censura viene applicata se necessario solo da se stessi. Dunque, anziani sessualmente attivi e non privi di fantasia.

Ad un'erezione non sempre vigorosa si risponde con saggia pazienza ed alla scarsa lubrificazione della vagina, dovuta alla menopausa, si rimedia con una banale crema lubrificante reperibile in ogni farmacia.

Verrebbe da chiedersi dove sono finiti i nonni di una volta che si occupavano di giardinaggio, portavano i nipotini al parco e sfogliavano l'album dei ricordi in attesa di invecchiare inesorabilmente.

Quando parcheggiamo i nipotini dai nonni, dovremmo cominciare a chiederci se non stiamo rompendo loro le uova nel paniere, dando per scontato che tanto non hanno nulla di meglio da fare.

di Stefano Bruccoleri
Mail edera007@libero.it
Blog www.alkoliker.splinder.com

Abbiamo invitato Porpora Marasciano e Nicole De Leo del Mit (Movimento di Identità Transessuale) ad una chiacchierata con la Redazione di Piazza Grande. Questo è quello che ne è venuto fuori.

Eterosessuale, omosessuale, bisessuale, transessuale. "Siamo macchine del sesso" sentenza Nicole Di Leo, operatrice del Mit, un'associazione che tutela i diritti, la dignità e la salute delle persone transessuali (Movimento di Identità Transessuale), "siamo concepibili solo all'interno di una categoria di persone e non perché siamo individui; dobbiamo sempre affermare la nostra identità". Un termine questo che non piace a Porpora Marasciano, Presidente del Mit "perché l'identità tende a mettere dei confini che invece sono molto sfumati e il Mit stesso si muove contro le identità".

Si definisce transessuale quella persona che intraprende un percorso di adattamento del proprio fisico alla percezione che ha di sé, talvolta anche con interventi chirurgici, ormonali ed estetici. Scientificamente si distinguono gli MTF (maschile transizionato femminile), la percentuale più elevata, e gli FTM (femminile transizionato maschile), per specificare il transito da-a che chiarisce quale debba essere il genere più consono al soggetto.

Se è vero che il sesso è il primo segno di riconoscimento che ci identifica sin dalla nascita, è anche vero che "la sessualità è multiforme - spiega Nicole - oggi può essere una, domani un'altra. Si manifesta in un preciso contesto, con una persona o in una situazione."

Quando si parla di persone transessuali scatta immediatamente l'equazione col binomio prostituzione-delinquenza, non c'è nemmeno la curiosità di capire davvero cosa vuol dire. "Del resto - dice Porpora - quando cominciai la mia esperienza, verso la fine degli anni '70 tutte noi avevamo l'articolo 1, delinquente abituale. In quegli anni le trans frequentavano i luoghi propri, avevano un codice loro, avevano creato una propria subcultura".

In un contesto ghehizzante, di forti discriminazioni nella società, nel mondo del lavoro, la prostituzione non è una realtà che ti da riconoscibilità. "Quel corpo che nella realtà di tutti i giorni viene disprezzato - sostiene Porpora Marasciano - emarginato e violentato, di notte o al chiuso nelle quattro pareti, viene pagato e questo significa che piaci". Porpora e Nicole lavorano al progetto Artemide, la Dea della notte, promosso dal Mit, assieme al Comitato per i Diritti Civili delle



Diversuguaglianza

"Mit. Sovrapposizioni di genere"

Foto. Porpora Marasciano e Nicole di Leo nella sede del Mit. (Foto di Martino Lombezzi)

prostitute e all'Associazione Orlando. L'idea è la riduzione del danno: garantire la salute e l'accesso ai servizi sociali per le prostitute, perché "la legge della prostituzione è quella della domanda e dell'offerta - spiega Porpora - tanto maggiore è la domanda, tanto più alta è la qualità della vita delle persone che si prostituiscono; quando c'è inflazione, le prostitute se la passano peggio perché scatta la concorrenza che in questo "mercato" vuol dire richiesta di prestazioni senza preservativo e tutta una serie di cose che mettono a rischio la propria salute. Il fenomeno immigrazione ha cambiato lo scenario di strada e la trasformazione è stata pesante proprio in termini di qualità e sicurezza. A Bologna c'è una media di 250 a sera in strada, il 45% sono nigeriane, poi ci sono le ragazze dell'est, rumene, jugoslave, moldave, ucraine, mentre le albanesi, che prima erano le più numerose, ora si sono spostate verso il nord Europa oppure controllano il traffico, anche se molte sono ritornate in Albania e con i proventi hanno avviato attività".

Un discorso a parte merita la prostituzione "indoor", tra quattro mura, un fenomeno non certo nuovo, ma in forte crescita. "La prostituzione in interni è un fenomeno sommerso - dice Porpora - non riesci mai a capirne l'entità

esatta perché non sai se dietro a un annuncio su un giornale c'è una sola ragazza o due o tre. In genere le case sono in affitto, per brevi periodi, e compare solo un numero di telefono cellulare e non un indirizzo perché, secondo la Legge Merlin, chi ti affitta la casa o chi abita con te è passibile di sfruttamento della prostituzione".

"Il lavoro del MIT - prosegue Porpora - non si esaurisce solo in strada. Di giorno, con le mediatrici culturali, facilitiamo l'accesso ai servizi e aiutiamo chi manifesta il desiderio della fuoriuscita nella denuncia agli sfruttatori. Qui finisce il nostro lavoro e comincia quello della Casa delle donne e della Caritas. Quello che cerca di fare il MIT è restituire dignità alle trans, su 350 utenti che vengono al MIT - fa notare Porpora - solo un 10% si prostituisce e, nonostante molte siano ancora disoccupate, c'è chi insegna, chi fa l'operaia, la cameriera, l'infermiera, una che stava in un'industria elettromeccanica. L'approvazione della legge 164 sulla riattribuzione del sesso nel 1982 è stata un passo importante verso la rottura del binomio transessualismo-prostituzione e la ricostruzione del rapporto con sé stessi e il recupero dell'autostima.

"Il Real Life Test (Test di vita reale) - spiega Porpora - è un

percorso di due anni che ti consente di affrontare l'intervento. L'associazione Crisalide di Genova (www.crisalide-azione-trans.it), ad esempio, opta per l'autodiagnosi perché sostengono di non avere bisogno di nessuno psicologo, psichiatra o endocrinologo, io non sono d'accordo, perché vengo da un'esperienza in cui facevi tutto da sola, andavi allo sbaraglio e ho visto tragedie".

La riattribuzione del sesso prevede molti passaggi burocratici ma - citando le parole di Nicole - "sono il male minore, perché il problema fondamentale è che è da noi stessi che dobbiamo cominciare a lottare. Non possiamo accettare dentro di noi il discrimine solo perché c'è qualcuno che si arroga il diritto di avere ragione. Nonostante abbiamo paura che la gente ci giudichi, noi, se siamo onesti con noi stessi, possiamo influenzare la società. Ma noi non siamo transessuali che vogliono affermare il diritto ad avere dei sentimenti, ma esseri umani che vogliono affermare il diritto di essere presi in considerazione come persone pensanti. La mia lotta è affermare il diritto di una persona a essere sé stessa."

di Silvia Sola
silvia.sola@lycos.it

Sesso in Movimento

"Sexyshock. Corpi e desiderio"

Sexyshock è un laboratorio politico di comunicazione che "parte dall'energia bella e rivoluzionaria della sessualità e del piacere", un nuovo linguaggio di donne per donne - ma non solo - che sfida i luoghi comuni e le strette ideologiche.

Primo sexy shop autogestito per donne in Italia, "dove si vendono giochi per fare sesso, per procurarsi e procurare piacere", Sexyshock è nato a Bologna quasi cinque anni fa. Il punto di incontro per le donne che ne fanno parte è stata una manifestazione a Zola Predosa contro la decisione, tanto per cambiare, di appaltare il consultorio al Movimento per la vita. Da allora Sexyshock è cresciuto moltiplicando le sue iniziative, dal convegno "Eva contro Iva" (con MIT; Comitato per i diritti civili delle prostitute, Orlando e CGIL), alla presentazione del libro di Porpora Marcasciano "Tra le rose e le viole", fino a quelle più recenti, per il referendum sulla procreazione assistita con il progetto di comunicazione Contr/azione, e l'ultima, freschissima, in occasione della manifestazione di Milano del 14 gennaio scorso a difesa della libertà femminile.

Sexyshock non parla di valori assoluti, ma di corpi e desiderio, in senso politico, naturalmente, perché l'obiettivo è quello di contagiare l'esterno, aprendo la strada a nuove forme di relazione. "È sui corpi che oggi si giocano le battaglie politiche che più stringono le maglie delle libertà personali e collettive." La riflessione sulla sessualità, come ci spiega Betty (il nome collettivo delle donne del Sexyshock) non può che passare attraverso una sfida alle rappresentazioni dominanti ed una sollecitazione a liberare l'immaginario, contro il bianco e nero del pensare comune, perché "il corpo è teso al piacere - continua Betty - e soddisfarlo significa sia sperimentare e sperimentarsi nell'assoluto rispetto di sé e dell'altr@, ma anche diffonderlo affinché tutt@ possano goderne."

Anche nel terreno minato della pornografia, storicamente associata ad una cultura sessuale troppo spesso pensata per e/o dagli uomini, che inchioda le donne ad essere angeli del focolare o puttane, senza nessuna via aperta a processi di soggettivazione dei corpi e dei percorsi di vita, Sexyshock ha voluto costruire un

percorso di appropriazione femminile degli strumenti del piacere che è, prima di tutto, una rivoluzione nel pensiero. Le donne di Sexyshock hanno disseminato il loro luogo di aggregazione virtuale (<http://www.ecn.org/sexyshock>) di consigli, spunti bibliografici, idee ed esperienze su sex toys e pratiche erotiche con uno stile ironico e frizzante che "sfata miti sfeticcia feticci."

Anche la riflessione sui/le sex workers, chi lavora nel mondo della prostituzione e dell'industria del sesso in generale, non condivide naturalmente né il linguaggio della criminalizzazione dei crociati in camicia verde né quello della vittimizzazione alla Don Benzi, prospettive che, d'altra parte, marciano quasi sempre sullo stesso binario. Sexyshock è invece vicino alle posizioni uscite dalla Conferenza europea dei sex workers, tenutasi a Bruxelles lo scorso ottobre, in cui è stato rivendicato il riconoscimento del "social power" (potere sociale) a chi vende sesso.

Come recita il manifesto della conferenza, questo significa vedersi garantito "il diritto di usare il proprio corpo in un modo che non si ritiene pericoloso per se stessi, compreso il diritto di stabilire relazioni sessuali basate sul consenso", poiché "se è vero che può esservi abuso nel sex work, esso non lo caratterizza per definizione". Se è giusto tutelare i diritti civili, sociali e politici dei sex workers, non lo è negare la capacità di scelta individuale, anche di un percorso di vita nel mondo della prostituzione, con una retorica della vittimizzazione in base a cui nessuna donna, lasciata libera, sceglierebbe di vendere prestazioni sessuali.

Sexyshock suggerisce che la prostituzione, il mestiere più vecchio del mondo, abbia anticipato "le sfighe e le virtù del precariato", più instabilità ma anche più libertà nella gestione del proprio tempo, un modo per "inventarsi" che non mortifica necessariamente l'esistenza, soprattutto quando si riescono a trovare strategie di emancipazione, anche in condizioni apparentemente ostili. Per questo per Betty "parlare di prostituzione significa parlare di noi stesse."

di **Giulia Lasagni**
gi.lasagni@tin.it

"Antagonismo Gay, percorsi di liberazione"

Contestazione politica e affermazione della propria identità sessuale sono i due binari paralleli su cui si muove il collettivo "Antagonismo Gay" di Bologna. Il gruppo, nato nel 1998 presso il centro sociale Atlantide, include circa venti persone omosessuali, lesbiche e trans molti dei quali sono attivamente impegnati nel Movimento No Global.

Renato, uno dei membri più "anziani", di Antagonismo Gay ci spiega: "Il collettivo è nato dall'esigenza di incrociare i temi della sessualità con quelli della lotta al neoliberalismo per pensare ad una società più giusta in entrambi i sensi."

"Abbiamo istituito un laboratorio in cui analizziamo i testi di Mario Mieli. A partire dalle riflessioni che emergono noi aiutiamo le persone che avviano un processo di "coming out" a rafforzarsi rispetto alla loro identità. Più in generale, a partire dal nostro specifico, cerchiamo di capire dove agire e quali pratiche politiche collegare al nostro vissuto."

"Inoltre siamo membri del coordinamento "Facciamo Breccia" con il quale stiamo organizzando una manifestazione nazionale l'11 febbraio contro le ingerenze vaticane sulle questioni di sessualità, riproduzione, corpo, coppie di fatto, forme di affetto e altre tematiche analoghe."

A Bologna la comunità omosessuale è riuscita a ritagliarsi degli spazi di autonomia e presenza alquanto forti. I contesti privilegiati in cui i gay esercitano la loro socialità e sessualità rimangono quelli dei locali e delle feste di genere ma anche in quest'ambito sono sorte delle complicazioni.

"Il problema è che negli ultimi dieci anni i mondi della moda e della pubblicità hanno recuperato l'immagine del maschio gay legandola ad un immaginario di consumi che ha standard molto elevati."

Ciò comporta che molti omosessuali che vivono un disagio economico si trovano tagliati fuori dalla scena di socialità dei locali e delle discoteche perché la soglia di accesso per reddito è molto alta. "Il collettivo per quanto riguarda i propri spazi ha cercato di mantenere prezzi sociali per garantire a tutti di accedere ai luoghi di socialità."

Oltre ai locali ci sono luoghi della

città storicamente deputati all'incontro tra omosessuali come via Bovi Campeggi, via Michelino, il parco della Montagnola.

"Da sempre sono luoghi frequentati da chi cerca compagnia, ma non avvengono incontri mercenari. La pratica della prostituzione maschile è molto limitata e avviene per costrizione economica o libera scelta, non c'è mai sfruttamento." Nei contesti protetti a preciso indirizzo omosessuale i gay esercitano la loro sessualità senza inibizioni di sorta con approcci molto diretti.

"Inizialmente l'omosessualità veniva vissuta da molti principalmente come una forma di godimento di sessualità libera. Adesso una serie di cambiamenti, come la proliferazione del virus Hiv, ha modificato i comportamenti di socialità e c'è stata anche una crescita dei soggetti che rivendicano la voglia di instaurare relazioni stabili e durature nel tempo. Rimane il fatto di anteporre la seduzione fisica agli affetti, ma si tratta di un codice comunicativo per cui in genere il corteggiamento "platonico" avviene dopo." Naturalmente però non si può generalizzare: anche i gay si innamorano, amano e soffrono d'amore come tutti.

Nei luoghi della quotidianità come possono essere la strada o il posto di lavoro le cose sono diverse.

"La presenza di omosessuali è accettata con tranquillità e quindi non credo si possa parlare di discriminazione. Però non siamo del tutto liberi di esercitare la nostra sessualità con forme di seduzione e corteggiamento perché queste vengono vissute dagli eterosessuali come forme di invasioni e condannate. C'è ancora molto da lavorare, ma sicuramente a Bologna dove la presenza dell'arcigay e dell'arcilesbica è forte da anni, le cose vanno meglio che altrove"

Chiediamo infine a Renato: "Dove va oggi il Movimento Gay?"

"Io credo che il punto di arrivo del nostro percorso di liberazione non sia tanto il riconoscimento di una minoranza, o di un gruppo di omosessuali, ma piuttosto il riconoscimento della presenza in ognuno di noi di più livelli di identità sessuali. Siamo tutti transessuali diceva Mario Mieli, cioè tutti possiamo attraversare tutte le sessualità per riappropriarci dei nostri desideri, del nostro corpo e, in definitiva, della nostra identità. E' per l'affermazione di questo diritto che noi ci battiamo e continueremo a farlo."

di **Mattia Caiulo**

La regola vale per tutti: eterosessuali, omosessuali, bisessuali, transgender, transessuali, travestiti ed ermafroditi, possono avere una vita sessuale casta, monogama o promiscua e/o bizzarra a seconda dei gusti. Qui si parla di trasgressione, e per essere precisi di ciò che non è coppia monogama eternamente fedele...praticamente un po' di tutti.

Nulla di invariato nei metodi d'incontro "hot" nel mondo omosessuale. Luoghi eletti rimangono sempre i club, più o meno esclusivi, le saune, alcune vie cittadine, bagni pubblici, annunci su riviste specializzate e internet (per rispetto della privacy non diamo indirizzi, ma se volete approfondire la pagina web <http://www.sbqr.com/guida/guida-emilia.htm> fornisce una mappa regionale dettagliata dei luoghi di sessualità diversa omo e etero). Da interviste ai diretti interessati emerge che c'è chi, pur se felicemente in coppia gay da molti anni, subisce il fascino degli incontri occasionali in anfratti bui, dove l'idea della clandestinità fa da padrona, altri invece preferiscono il caldo e i comfort della sauna: musica d'intrattenimento, proiezioni di film porno, stanzette dotate di lettini e materiale igienizzante, nonché distribuzione di riviste e preservativi. Alle saune si accede con tessera d'iscrizione personale.

Le tipologie dei locali notturni possono variare di molto. Si passa dall'ultra friendly Cassero a locali tipicamente da "rimorchio con consumazione" come club per soli uomini con aree deputate a giochi hard: dark room, labirinti, Glory hall...Le dark room, ormai di pubblico dominio e presenti anche in discoteche eterosessuali della riviera e non solo, consistono in stanze scarsamente illuminate, dove gli avventori possono direttamente accedere al corpo più o meno nudo di un altro avventore. La funzione del labirinto è la stessa ma la struttura tende a sfruttare l'effetto sorpresa di questo espediente architettonico. Le Glory Hall sono dei corridoi o delle stanze dalle cui pareti qualche



Altrimenti trasgrediamo

Una mappa alternativa

bontempone può far uscire, attraverso dei fori, parti più o meno intime del proprio corpo. Se si tratta di locali o come accade più di frequente di serate a tema potremmo fare la conoscenza degli orsi, corpulenti e pelose, prede di sorrisi e minuti cacciatori che non aspettano altro che si apra la stagione.

Altra frangia eversiva della sessualità unifamiliare sono gli scambisti. Solitamente etero non disdegnano un eventuale escort, accompagnatore sessuale, gay. Si incontrano in un posto ormai noto dagli anni Ottanta a tutta la fauna bolognese, provincia inclusa, in un luogo appena periferico, peraltro non estraneo al battuage gay.

Negli stessi anni viene alla luce il fenomeno delle cosiddette "ville" o club privé: dopo un salatissimo ingresso per i single e uno semplicemente salato per le coppie, ci si può ritrovare tra camerini dove avvenimenti sessantenni si accoppiano con ventenni mozzafiato sotto lo sguardo di astanti voyeur nonché coniugi. Nelle ville, le cui varianti vanno dal casereccio con tagliatelle al ragù e ciccioli come aperitivo di benvenuto, piatti di plastica e frugalità, ad ambienti più chic sia negli arredi che nelle fre-

quentazioni dove si può ballare in piccole discoteche, accoppiarsi su comodi divani di velluto rosso, specchiarsi in soffitti riflettenti incorniciati d'oro, brindare con champagne al posto del verace lambrusco. C'è posto per tutti purché si paghi.

Gli scambisti solitamente appartengono alle varie fasce della borghesia, ma si contano tra le sue file anche giovani studenti e oberati proletari. I nobili non rilasciano dichiarazioni in proposito.

Sadomaso, parentesi di ampio spettro in fase di esponenziale crescita tra i giovani. Sedicenti ventenni armati di frustino o incatenati a svettanti croci di sant'Andrea predicano il verbo del Divin Marchese, ma spesso dietro ad un ostentato e gradevolissimo abbigliamento fetish si nasconde solo qualche redi-vivo dark, reminescente degli attualissimi anni Ottanta. Al vecchio sadomaso si è oggi sostituita un acronimo più ricco di significati e interpretazioni: BDSM. La B sta per bondage, pratica che consiste nell'immobilizzare il partner in diversi modi, precede la D che sta sia per dominazione che per disciplina, la S indica sia sadismo che sottomissione.

Chiunque può farsi un suo kit

del praticante perfetto, unico neo il prezzo dell'attrezzatura che rilega la pratica ai ricchi, o ai masochisti più pronti al sacrificio, in questo caso economico...

Per concludere entriamo in un cinema porno. La scena è assolutamente interclassista, cadono le speculazioni culturali, domina la carnalità, ma anche il sesso mercenario. In una delle poche sale di Bologna, alle spalle della centralissima via Indipendenza, sono soprattutto giovani immigrati a fornire prestazioni, quasi esclusivamente omosessuali, tra le poltrone, dietro le tende o nei bagni. Molto spesso i clienti sono anziani che arrivano da soli o in coppie anche eterosessuali. Non mancano i voyeur e le coppie più giovani in cerca di emozioni forti, ma chi frequenta la sala per arrotondare impedisce gli accoppiamenti liberi che rovinerebbero il mercato. È una sorta di sessualità estrema di bassa soglia, dove l'esclusione sociale è molto più che un'ombra.

di Mascia Marchi

Opinioni di strada

Il primo problema che viene in mente, quando si parla di senza-fissa-dimora, è proprio il fatto che siano persone senza una casa. E che oltre a questo si tirino a dietro tutta una serie di problemi correlati. E se si parla di sessualità? Difficile associazione di concetti (senzatetto-sessualità), che stimola immediatamente una domanda: ma i senzatetto vivono una propria sessualità? E come, dove? Abbiamo intervistato studenti, lavoratori e comuni cittadini bolognesi per le vie del centro cercando di farci un'idea di quali siano i pensieri comuni e più diffusi riguardo la sessualità in situazioni di esclusione sociale, ma anche quali siano le impressioni riguardo le forme di erotismo atipico presenti in città. Senza pretese statistiche, ecco qualche idea raccolta in giro.

Prima di tutto, le persone in condizione di esclusione sociale vivono una propria sessualità? Qualcuno dice che "la vivranno lo stesso, certo è che la vive meglio chi ha la pillola in tasca... Loro poveretti dove vanno? Sotto un cartone?". A volte vanno proprio sotto un cartone o qualche altro riparo di fortuna, e camminando per le vie può capitare di vederli: "rimango un po' sconvolto, anche se fare sesso è la cosa più naturale del mondo", ci dice uno studente. Vedere qualcuno che fa l'amore sotto un cartone può sorprendere: "potrebbero farlo in un altro luogo, più appartati. Poi tiro dritto", sentenzia una ragazza. Un altro ragazzo, invece, commenta come "gli stessi gesti fatti da persone non senzatetto, infastidiscono allo stesso modo, non c'è molta differenza". Come molti altri, questo ragazzo rimane un po' perplesso dall'associazione sessualità-esclusione sociale, anche se si rende conto che si tratta di qualcosa di "molto intimo... Sicuramente lo status a cui apparteniamo incide relativamente sul modo in cui viviamo la sessualità. Poi ognuno la gestisce a prescindere se appartiene a una classe sociale o a un'altra". Senz'altro, come ci dice un lavoratore, "è un grosso problema, perché non avendo un ambiente familiare o una struttura... Questa è una società che non riconosce nessun incapacitato".

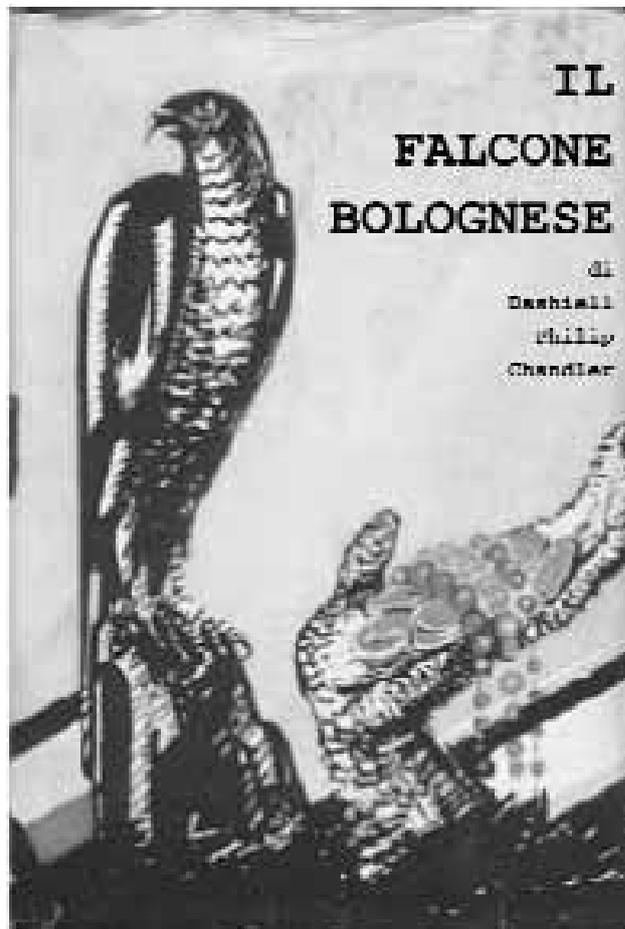
A volte tutto questo non si vede, perché rimane nascosto: è di questa idea una signora che ci spiega come secondo lei i senzatetto vivano la sessualità tra di loro in maniera intima. Forse, però, il problema vero emerge da quello che ci dice un ragazzo che studia a Bologna: "in quanto emarginati nessuno si rende conto non solo di come vivono la sessualità, ma anche tantissime altre cose". Qualcuno fa delle distinzioni, come una ragazza che ci dice: "i senzatetto intesi come classici barboni non praticano. Se invece parliamo di punkabbestia o cose così, loro invece lo fanno normalmente". La nostra indagine ha voluto sondare anche un tema come quello di alcune pratiche sessuali atipiche presenti a Bologna: scambi di coppia, festini a sfondo sessuale,

etc. Abbiamo chiesto alle persone intervistate se fossero al corrente dell'esistenza di questi contesti e che idea ne avessero. La maggior parte di loro ci teneva a precisare di non avere avuto a che fare direttamente con tutto ciò. "Avendo avuto una famiglia non ne ho mai avuto bisogno. Ci sono anche dei negozi di cose sessuali, un tempo erano tabù". Altri si sono rifiutati di commentare: "non conosco questo ambiente. Quindi esprimere un'opinione su qualcosa che non conosco non mi viene". L'atteggiamento più comune, però, risulta essere quello di lasciare libero chiunque di esprimere la propria sessualità. "Secondo me è importante che quando uno si trova in quelle situazioni sappia dove si trova. Poi uno può gestire la sua sessualità a seconda della sua etica e delle sue esigenze. È un discorso molto libero" spiega una donna. Insomma, basta che non disturbi nessuno e tutto è legittimo. "Siamo in democrazia! Se tutti siamo d'accordo mi va bene. Sono un democratico" commenta enfaticamente un negoziante del centro. Per qualcuno invece "è una grande tristezza. Penso che la gente abbia molta voglia di andare contro, ma non credo sia necessario andare contro in questa maniera".

Un altro tema sul quale abbiamo provato a stimolare i nostri intervistati per le strade di Bologna è quello delle violenze sessuali nei confronti delle donne, che negli ultimi tempi ha occupato molto spazio sulla cronaca. Le impressioni sono delle più comuni: "questa è una brutta cosa, io credo che gli italiani non siano per la violenza, se vede sono quasi tutti extra-comunitari". Anche se c'è chi si rende conto che non si tratta solo di extra-comunitari, come questa signora che racconta: "Ho sentito di un ragazzino... è un emarginato dal punto di vista sociale, mentale, non extra-comunitario. Diciamo che quando è un extra-comunitario fa più effetto". Episodi di abusi sessuali destano in genere molta rigidità, ci si appella ad "un maggior controllo, punizioni...e soprattutto educare nelle scuole, cominciare con il comprendere". E poi "ti viene paura", confessa con apprensione una ragazza, "andare in giro da sola, girare di sera..."

Ma in verità, le cause quali sono? C'è chi dice che si tratti di fattori culturali: "la donna in alcune culture gode di poca stima". Per altri sono le condizioni sociali: "secondo me più che di cultura si tratta di esclusione sociale". A tal proposito una signora rileva che il problema non è legato agli extra-comunitari, "in molte famiglie italiane accadono di queste cose". Forse proprio questa affermazione chiude un cerchio: come chi vive in un contesto sociale normale, anche i senzatetto hanno un modo di esternare la propria sessualità, sia essa pura pulsione, sia essa un aspetto della vita sentimentale (legittima e necessaria) di una persona. E forse gli abusi sessuali non sono collegabili direttamente agli extra-comunitari, ma nelle case dei "cittadini italiani" avviene spesso qualcosa che vi somiglia molto.

di Nicola Ferrari e Matteo Artoni



Ecco brani del discorso che il cardinal Pio Laghi non pronuncerà in marzo

" (...) Trent'anni fa, il 24 marzo 1976, scattò il golpe in Argentina: io ero "nunzio apostolico" lì e lo rimasi fino al 1980. Morti, torture, trentamila persone scomparse nel nulla: una tragedia che non dovrà esser dimenticata. Come forse sapete, il 19 maggio 2003 le Madres de Plaza de Mayo" mi hanno denunciato per complicità con i golpisti. (...) Spesso quando mi reco nella mia Faenza o in altre città c'è qualcuno - di solito una donna o due - che in silenzio, con un cartello o con un fazzoletto, mi accusa. (...)

Non è stato facile per la mia coscienza ammettere che sì, ho sbagliato. (...) Io chiedo perdono al popolo argentino, al mondo e a Cristo per quel che ho fatto e anche per i miei silenzi. Chiedo perdono per le terribili parole che pronunciai nell'omelia del 27 giugno 1976, tre mesi dopo il golpe: "Il Paese ha un'ideologia tradizionale e quando qualcuno pretende di imporre idee diverse ed estranee, la Nazione reagisce come un organismo, con anticorpi di fronte ai germi, e nasce così la violenza. I soldati adempiono il loro dovere primario di amare Dio e la Patria che si trova in pericolo. Non solo si può parlare di invasione di stranieri ma anche d'invasione di idee

che mettono a repentaglio i valori fondamentali. Questo provoca una situazione di emergenza e (...) si può applicare il pensiero di san Tommaso d'Aquino, il quale insegna che in casi del genere l'amore per la Patria si equipara all'amore per Dio". In questi anni ho riletto l'urlo di Paolo ai Galati (5,1): "Per la libertà Cristo ci ha liberati". E mi ha folgorato il sentire un sacerdote dire, pochi mesi fa, che in tante chiese dell'America latina accanto al Cristo sofferente i cristiani rendono ancora omaggio a una piccola immagine di Ernesto Che Guevara. Trent'anni fa ha tradito il popolo di Dio, oggi invoco il vostro perdono".

(*) Questa rubrica è curata da Dashiell Philip Chandler (giornalista cheyenne-canadese occasionalmente a Bologna) e ospita lettere mai spedite, discorsi che persone "in vista" NON faranno, cronache di avvenimenti che MAI si verificheranno. La totale inattendibilità delle notizie è dunque ammessa in partenza. Come le recensioni di Eco a libri inesistenti o i discorsi domenicali "del papa" scritti da Adriana Zarrì ciò che leggerete appartiene al territorio dei desideri e degli incubi o - se vi piace la fantascienza - a un mondo parallelo.

"La Nera"



Storie dalle città invisibili

A cosa serve un racconto? Che significato ha la parola cronaca? Leggiamo ogni giorno sui quotidiani locali cronache di morte, di violenza, poche righe che non riescono mai a spiegare cosa c'è dietro un'azione, un omicidio, un suicidio. Non riusciamo mai a vedere i volti degli assassini, mai i corpi delle vittime. Solo puro montaggio terroristico al fine di creare allarme sociale. Per questo ci è venuta voglia di partire da scarse notizie di cronaca per creare dei racconti, dove la vittima e l'assassino finalmente abbiano la possibilità di dirsi. Apriamo questa rubrica a chiunque voglia costruire una storia a partire da un episodio di cronaca locale e non solo, selezionato dalla redazione e leggibile sul sito di Piazza Grande. Saremo noi a scegliere ogni mese il racconto che ci è piaciuto di più.

"SEATTLE. Due detective della Omicidi stanno investigando sulla morte di una donna senza fissa dimora della quale è stato trovato il corpo dai vigili del fuoco mentre spegnevano un piccolo incendio sotto il viadotto Alaskan Way, proprio durante il Giorno del Ringraziamento."

L'ho appena visto scritto sul giornale: "Ritrovato il corpo carbonizzato di una giovane homeless. I detective Jason e Rupert della squadra omicidi stanno indagando sull'identità della vittima".

Era scritto tutto a pagina 15 del Seattle Times di venerdì 25 novembre 2005; in fondo a sinistra; un articoletto di appena trenta righe su una sola colonna. Si diceva che i vigili del fuoco, attorno alle 18 del giorno prima, avevano facilmente domato un piccolo incendio, e che quando le fiamme si erano totalmente estinte avevano notato il corpo di una ragazza, disteso sul sedile posteriore di una vecchia Ford Escort.

Quella macchina stava lì da tre giorni. Erano stati due ragazzi di colore con berretto da baseball e camicia a quadri a trainarla fin lì con un furgoncino bianco da trasporto, e a farla poi scivolare lungo il pendio che si appiana giusto ai piedi del viadotto. Li avevo visti io. La cosa mi ispirò subito qualcosa di arcano.

Il 24 novembre, a Seattle come in tutti gli angoli degli Stati Uniti, è stata festa.

Come tutti gli ultimi giovedì di tutti i novembre di tutti gli anni a partire dal 1621, anche quel giovedì doveva necessariamente essere festeggiato. D'altra parte, non è che i tre giorni di pazza solennità vissuti dai cinquantasei pellegrini inglesi e dai novantuno indiani Wampanoag che, trecentotantaquattro anni fa, li aiutarono ad ambientarsi nel "Nuovo Mondo" potessero così facilmente essere lasciati all'oblio dei decenni e dell'irricoscienza! Era stato un evento centrale della storia americana. E non solo i superstiti, ma anche gli altri cinquantasei coloni pionieri morti durante il viaggio verso il Plymouth a bordo del Mayflower, erano stati il trionfale esordio di quella storia gloriosa, indi per cui il suo suggello incontrastabile. E andavano ricordati! Come no?

Quindi, già di prima mattina, i tacchini avevano cominciato a colmare l'aria col profumo delle loro carni rosolate. I bambini, appositamente agghindati e ferventi, stavano facendo il baccano legittimo del giorno del Ringraziamento. Uno di loro, un tipino biondo e riccioluto, tentò di strapparmi di mano la piccola borsa in finta pelle nella quale tenevo alcuni ritagli di riviste patinate, un pacco quasi intatto di zolfanelli, quattro biglie di vetro e un paio di guanti senza dita.

Nel tentativo (fortunatamente riuscito) di evitare lo scippo, mi girai di scatto, e la mia gonna azzurra e zingaresca s'empì di vento fino a creare una volta che per un attimo mi fece pensare al cielo.

Intanto, i traghetti continuavano a partire a distanza di un'ora l'uno dall'altro dal pontile 52 del lungomare Alaskan Way.

La traversata di ciascuno di essi durava di norma trentacinque minuti, ma quello delle 16.15 ci impiegò stranamente sette minuti in più a completare il tragitto.

Quando la prua del Saryus 32 si avvicinò alla panchina del molo, sul suo ponte c'erano degli strani movimenti. Dal terrazzo a belvedere dal quale mi affacciavo, vedevo tutto. C'era una specie di fuggi fuggi generale. Tutto lasciava intendere una sorta di caccia spietata, probabilmente a qualcuno che si era intrufolato tra i regolari passeggeri senza munirsi di titolo di viaggio. Ben presto le mie ipotesi furono confermate. Poi, un attimo dopo il lugubre colpo di sirena che sanciva il "finalmente potete scendere", un'agile figura di statura medio-piccola sguscì tra le braccia possenti e un poco complici di un sorridente tutore della legge, e si catapultò dal terzo dei tredici scalini che la separavano dalla terra ferma. Rotolò per un paio di metri lungo il bordo della panchina e subito fu di nuovo in piedi. Una specie di misirizzi di un metro e sessantatre circa, per appena cinquantuno chili di peso. Ancora duecento metri di corsa forsennata e di filato prese la via del boschetto a ridosso del viadotto. Quindi fu salva.

In realtà, l'inseguimento era finito non appena la fuga frenetica della ragazza aveva abbattuto un paio di potenziali

passeggeri del Saryus 41, che si apprestava a partire. Li aveva tirati giù come birilli del bowling. Lei però aveva preferito continuare a fuggire. Così, per essere sicura.

Io continuai ad osservarla, e mi accorsi che cercava qualcosa. Presto si rese conto di aver perso uno dei suoi due fagotti; quello blu per l'esattezza. Lo aveva lasciato cadere in acqua durante il balzo che sancì l'inizio della sua evasione. Si rassegnò. Subito dopo, la vecchia Escort le riempì gli occhi, come fosse la più sicura delle alcove. La raggiunse, aprì lo sportello del guidatore e si sedette fingendo di guidare verso chissà quale meta esotica.

Io intanto avevo deciso di raggiungerla. Lei mi vide avvicinarsi e mi sorrise, come quando si riconosce un simile. Parlammo molto. Per oltre un'ora. Mi raccontò di lei e da dove veniva. Anch'io le parlai di me e di cosa pensai quando tre giorni prima vidi quella Ford Escort rossa del '91. Lei capì, mi strinse entrambe le mani e se ne andò, di nuovo sorridendo.

Neanche un'ora più tardi era tutto finito. Io ero tutta ricoperta di schiuma ignifuga, i vigili del fuoco erano già in filo diretto con la omicidi, e Jason e Rupert già nel pieno della loro indagine.

E ancora non riuscivano a capire che ero stata io, e che l'avevo fatto apposta.

di Darko

Comunità Relazioni impossibili

Trovo interessante scrivere e, se fosse possibile, parlare con i coordinatori di strutture come dormitori, comunità, centri diurni riguardo a cosa ne pensano del sesso o comunque permettere dei rapporti durante una fase di recupero.

Io personalmente che ho fatto della comunità posso dire di aver vissuto quella che si può chiamare "voglia di tenerezza" o voglia di essere in due per appoggiarsi in situazioni di stress, quindi, so come ti senti quando quasi vieni accusato di provare qualche sentimento o solo attrazione. Nei cosiddetti incontri "comportamentali" venivi lapidato psicologicamente dagli operatori e di conseguenza scattavano anche le punizioni, solo perché magari avevi incrociato uno sguardo complice con la più carina della comunità, considerata già pericolosa dagli operatori solo perché carina, e quindi, secondo loro, disponibile! Eh già, come a dire "voi il sesso lo vivete come libidine, non come sentimento fatto per durare". Questo tipo di sentimento o attrazione un ragazzo in struttura non può averli. Io parlo del '89, allora il concetto era proprio dividere due persone anche se già stavano insieme, per provare come si reagisce stando lontano. Figuriamoci poi se la storia nasceva in struttura: per i coordinatori era impossibile che due tossici si potessero amare veramente.

La maggior parte delle volte è vero! Ma esistono le eccezioni; e così facendo veniva invece represso tutto, anche un'amicizia; l'unica cosa che vedevo nel lungo tempo che sono rimasta lì era che, sottoposti a troppe privazioni, molti scappavano.

Secondo me questi metodi troppo restrittivi non andavano bene, ero d'accordo che all'inizio non ci si potesse sentire con i familiari e neppure scrivere una lettera, ma era certo troppo restrittivo farti usare, per esempio, un deodorante neutro in modo da non avere un odore particolare, ritenuta cosa pericolosa perché eccitava, pensate, i "pensieri"! Credo che con gli anni le cose siano cambiate: ora puoi anche usare i cosmetici, ma la situazione amore è rimasta tale. Far l'amore fa bene alla mente ti aiuta a pensare in positivo; ci fa rimboccare le maniche con meno depressione, visto che sei solo, lontano da affetti e che il posto dove sei deve piacerti per forza, alternative, non ne hai, e non ti deve piacere 15 giorni ma anni.

Io chiedo ai coordinatori voi come fate a pensare che un ragazzo fisicamente normale, e anche non, possa per tutto questo tempo riuscire a stare senza amore? e sottolineo amore non affetto. Poi mi chiedo: se due persone si trovano in un dormitorio la cosa diventa ancora più incasinata con tutte quelle persone intorno. Io sarei in



Fidanzatini (Foto di Stefano Bruccoleri)

accordo con delle stanze pensate per le coppie durature e non, parlo di posti appartati all'interno della struttura dove un senza tetto possa riscaldarsi non solo il corpo, ma anche la mente e l'anima, perché l'amore è lì che punta: un posto dove ci si possa scambiare un po' d'amore senza doverlo fare di nascosto e in più sentirsi sporchi, perché le attuali regole nei dormitori riguardo al sesso è a questo che ti portano. Se non si fa niente riguardo a questo argomento che non considero da poco conto, penso che sia come castrare fisicamente ed emotivamente le persone, e già, perché anche se tossici o barboni siamo sempre persone, o no?

Penso che a volte avere un minimo di tenerezza ti può aiutare a sopportare la mancanza di libertà, e specialmente per chi è solo. Certo non per fare sesso sfrenato o solo per libidine; è giusto collaudare la coppia o la futura coppia, e non cercare solo di reprimere: e' scientificamente provato che quando una persona prova delle emozioni affettive si sottopone ad un benessere naturale che stimola la voglia di fare, progettare, lasciarsi andare con più fiducia.

di Donatella

Continuano le attività della Fraternal Compagnia

di Piazza Grande

Come pesci fuor d'acqua

Da tre anni la Fraternal Compagnia costruisce dei percorsi di reinserimento all'interno del progetto "Oltre la Strada" finanziato dal Comune di Bologna e realizzato dalla Coop La Strada in rete con altre Associazioni e Cooperative. La Fraternal Compagnia lavora per fare in modo che chi viene dalla strada, oltre a riprendere abitudini agli orari, al lavoro, alla precisione, ritrovi veri stimoli dentro se e si riavvicini agli altri cercando di ricostruire amicizie, affetti e di ritrovare un senso a quello che fanno.

Solo ritrovando queste cose si può smettere di condurre una vita ai margini fatta di esclusione. E' nostro grande interesse rendere visibili queste persone, fare in modo che non si frequentino solo tra di loro, ma che abbiano anche la possibilità di confrontarsi con quel mondo che a prima vista li rifiuta perchè non li conosce. Ci piace mescolare i gruppi di persone, costruire iniziative che portino alla reciproca conoscenza e, perchè no, collaborazione.

Lo scorso anno abbiamo costruito un laboratorio al quale hanno partecipato 10 poliziotti e 10 senza dimora e il cui risultato è stato "Senza dimora in Centrale" uno spettacolo visto da oltre 1200 persone che ci ha riempito di soddisfazione e ci ha permesso di parlare con tanta gente. Quest'anno sempre attraverso il progetto "Oltre la



Strada" abbiamo messo in piedi un laboratorio di costruzione di grandi strutture carnevalesche, "Come pesci fuor d'acqua" tenuto dalla nostra artigiana Tania Passarini. Durante il Laboratorio sette persone senza dimora hanno costruito enormi mascheroni sonori e costumi metallici con sembianze di mostri marini.

I ragazzi, con queste maschere e costumi, alcuni musicisti e gli allievi della Scuola di Teatro Louis Jouvet, sfilano il 26 febbraio al Carnevale dei bambini. I senza dimora, a volte scambiati per orchi sconosciuti, si trasformeranno in amici dell'infanzia.

Questo rende il nostro lavoro unico in quanto a gratificazione. Vogliamo

quindi ringraziare: **Salvatore, Ileana, Vincenzo, Massimo, Aurelio, Enrico, Omar** che si sono prestati a questa nuova avventura.

Ringraziamo anche la Scuola Sperimentale dell'Attore e Claudia Contin per l'aiuto che ci hanno dato per imparare le tecniche di costruzione.

Vi aspettiamo numerosi il 26 febbraio in Piazza Maggiore dove i senza dimora sfilano per tutta la città, in compagnia di musicisti e attori.

Continua il progetto Arlecchino Grigio

Dopo aver vissuto un'interessante maratona di Commedia dell'Arte il 9 dicembre 2006 con il Convegno Arlecchino Grigio, parte la seconda fase del progetto si concluderà nel dicembre del 2006.

Gli stage

Il 9 dicembre ci hanno mostrato le loro sperimentazioni, ora verranno ad insegnare presso la Scuola di teatro Louis Jouvet.

Marco Manchisi

Laboratorio sulla maschera della Commedia dell'Arte
24-25-26 febbraio 2006
51/2 ore al giorno

Giorgia Penzo
Stage intensivo sulla Commedia dell'Arte
10 - 11 - 12 Marzo 2006
Venerdì serale, sabato e domenica tutto il giorno

Matteo Belli
Stage sull'Attore Sinfonico
15/19 Maggio 2006
20.30/23.30

Matteo Belli
Stage sul Grammelot

20/21 Maggio 2006 -
h.15/19
Per gli esterni

Questi stage sono già completi, stiamo però organizzando gli stessi stage aperti all'esterno. Chi volesse prenotarsi può scrivere a info@fraternalcompagnia.it oppure telefonare al 3387915105.

Gli atti del convegno

Ricordiamo che sono pronti gli atti del Convegno chi fosse interessato può scrivere a info@fraternalcompagnia.it

Ringraziamenti

La Fraternal Compagnia ringrazia la Vetreria San Donato di Via Arcoveggio per aver messo gratuitamente a disposizione i lavori di incarto e sabbatura degli specchi incisi e dipinti a mano nei nostri laboratori per il sociale.

Oltre a non aver esitato a rendersi disponibili ci hanno ringraziato per l'attività che svolgiamo: questa sensibilità rende il nostro lavoro ancora più gratificante.

Le pagine
dell'Associazione

Informazioni e punti di ascolto

1. Comune di Bologna, Servizio Sociale Adulti
Per tutti gli adulti in difficoltà, dai 18 ai 65 anni. Via Sabatucci, 2. Tel. 051/245156. Aperto lun, merc, ven e sab, h.9-13 e mart e giov, h.14-17

2. Associazione Posto d'Ascolto ed Indirizzo Città di Bologna. Informazioni relative a dormitori, mense, docce. 1° binario Stazione Centrale - Piazza Medaglie D'Oro, Tel. 051/244044. Dal lun al ven, h.9-12, 15-18, sab h.9-12

3. Sportello Sociale e delle opportunità Comune di Bologna Via del Porto, 15/b, Tel. 051/523494. Lun-Sab, h.9.30-16.30, merc h. 9.30-12.30 (senza appuntamenti).

4. Centro di Ascolto Italiani della Caritas Adulti Italiani in difficoltà, assistenza, informazioni e percorsi di reinserimento sociale. Via S. Caterina 8/A. Tel. 051/6448186. Lun, Mart, Ven, h.9.15-11.30. Gio, h.9.15-11.30, h.14-15.30 (senza appuntamento).

5. Centro di Ascolto Immigrati della Caritas Diocesana Ascolto, informazioni e assistenza per persone straniere. Via Rialto, 7/2. Tel. 051/235358. Lun, giov, h.9-11, mart, h.15-17

6. Servizi per gli Immigrati del Comune di Bologna Cittadini stranieri con permesso di soggiorno o in attesa di regolarizzazione. Informazioni e orientamento. Via Drapperie, 6. Tel. 051/6564611. Lun h.9-13, mart e giov h.15-18, sab, h.9-13

7. Associazione L'Arca Ascolto e informazione per tutte le persone disagiate. Via Zago, 14. Tel. 051/6390192. Dal lun al ven h.15-19

8. Ufficio Casa Comune di Bologna Informazioni su bandi per la assegnazione della casa. Viale Vicini, 20 Tel. 051/2194332. Lun- ven, h.8.30-13, mart e giov, h.14.30-17

Aiuto e assistenza legale

9. Avvocato di Strada Consulenza e assistenza legale gratuita per le persone senza fissa dimora. Via Libia, 69 presso Associazione Amici di Piazza Grande Onlus.Tel

14. Istituto Beretta Via XXI Aprile 15 ,Tel.051/6162211 Distribuzione numeri, dal lun al ven, h.8-9 e h. 14. Sab soltanto al mattino. Domenica pronto soccorso odontoiatrico h.8-13

15. Poliambulatorio AUSL Via Tiarini 10/12 Tel.051/706345. Dal lun al ven. Dalle ore 7.30 vengono distribuiti 12 numeri.

Pasti gratuiti

7. Associazione L'Arca Via Zago, 14. Tel. 051/6390192. Dal lun al ven, h.15.30-19

3. Centro Diurno Comune di Bologna Distribuisce pasti caldi. Via del Porto, 15/C. Tel. 051/521704. Tutti i giorni dell'anno h.12.30 -20.

1. Centro Beltrame Comune di Bologna Distribuisce pasti caldi agli ospiti del centro stesso - Via F. Sabatucci, 2. Tel. 051/245073.

16. Oratorio di San Donato Tutte le domeniche mattina alle ore 10.10 colazione. Via Zamboni, 10. Tel. 051/226310

17. Mensa dell'Antoniano Distribuisce pasti caldi. Via Guinizelli, 3. Tel. 051/3940211. Tutti i giorni h.11.30-12. Per accedere al servizio occorre un buono che viene distribuito alle h. 10.45.

4. Mensa della Fraternità Caritas Diocesana Fornisce pasti caldi. Via Santa Caterina, 8/A. Tel. 051/6448015. Tutti i giorni mensa h.18-19.

18. Punto d'incontro della Veneta Distribuisce alimenti alle ore 10.10 colazione. Via Zamboni, 10. Tel. 051/226310

19. Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Distribuzione di cibo da cucinare. Via Mameli, 5 Tel. 051/400201. Mart, h.10-12, Ven, h.15.30- 17.30

20. Parrocchia S. Cuore Distribuzione viveri. Via Matteotti, 25. Tel.051/4157160. Dal lun al sab, h.11-12

21. Parrocchia S. Maria della Misericordia Distribuisce razioni di generi alimentari. P.zza Porta Castiglione, 4. Tel. 051/332755. La distribuzione avviene al sabato menendosi alle ore 8.00 di un numero con cui

25 persone ogni giorno. Piazza San Domenico, 5/2 Tel. 051/226170. Lun e giov, h.8-10

19. Parrocchia Cuore Immacolato di Maria Distribuzione vestiario. Via Mameli, 5. Tel. 051/400201. Tutti i Merc, h.9-11

27. Parrocchia S. Egidio Distribuzione vestiario. Via S. Donato, 36. Tel. 051/244090. Dal Lun al Ven, h.16-17.30

28. Parrocchia S. Giuseppe Cottolengo Distribuisce indumenti. Via Don Orione 1, Tel. 051/435119. A giovedì alterni, h.16-18

29. Parrocchia S. Giuseppe Lavoratore Distribuisce indumenti in genere. Via Marziale, 7. Tel.051/322288. Il primo e terzo mercoledì di ogni mese, h.15-17

23. Parrocchia S.S. Angeli Custodi Distribuzione abbigliamento. Via Lombardi, 37. Tel.051/356798. Tutti i merc, h.9-10.

Dove dormire

1. Centro Beltrame Offre 115 posti letto. Via F. Sabatucci, 2. Tel. 051/245073. Si accede tramite lo Sportello Sociale di Via Del Porto, 15/B.

30. Casa del Riposo Notturno M.Zaccarelli Offre 80 posti letto. Via Carracci, 69. Aperto h.19-8. Si accede attraverso lo Sportello Sociale di via del Porto, 15/b.

31. Opera di Padre Marella Offre 60 posti letto. Via del Lavoro, 13. Tel. 051/244345. Aperto h.8-17

25. Rifugio Notturno della Solidarietà Offre 30 posti letto a persone tossicodipendenti senza dimora. Via del Gomito, 22/2. Tel.051/324285 Aperto h.19-9.30.

32. Casa del Riposo Notturno Offre 32 posti letto per adulti italiani e immigrati con permesso di soggiorno e rifugiati politici. Via Lombardia, 36. Tel.051/493923. Aperto h.19-9. Si accede attraverso la segnalazione dello Sportello Sociale di Via del Porto, 15/B.

33. Struttura Madre Teresa di Calcutta Offre 19 posti

h.9.30-12.30 e h.15.30-17.30

Comunità S.Maria della Veneta Onlus Accoglienza in comunità e in case famiglia di ragazze madri. Via della Veneta, 42/44/46. Argelato (Bo) Tel. 051/6637200. Aperta tutto l'anno

Donne che hanno subito abusi e violenze

38. Casa della Donna per non subire violenza Ascolto, assistenza psicologica e legale, ospitalità temporanea, gruppi di auto-aiuto e sostegno. Via Dell'Oro, 3. Tel. 051/333173. Lun-ven, h.9-18

S.O.S. Donna NUMERO VERDE 800 453009 Linea telefonica contro la violenza, fornisce informazioni, consulenza ed assistenza psicologica e legale. Tel. 051/434345 fax 051/434972. Lun, mart e ven, h. 20-23, giov, h.15-17.30

Disagio relazionale

A.S.P.I.C. Associazione per lo Sviluppo Psicologico dell'Individuo e della Comunità Servizio psico-socio-assistenziale. Via De' Gombruti 18 Tel / Fax 051/6440848. Il centro è aperto (previo appuntamento) dal lunedì al venerdì.

Disagio psichico

39. Percorso vita Informazioni e assistenza a persone con disagio mentale e alle loro famiglie: attività culturali e ricreative, gruppi di auto-aiuto. Via Polese, 23. Tel/Fax 051/273644

Alcool

Alcolisti Anonimi Gruppi di auto-aiuto. Tel. 335/8202228

Acat

h.9 - 19, Cell. 3491744897

Carcere

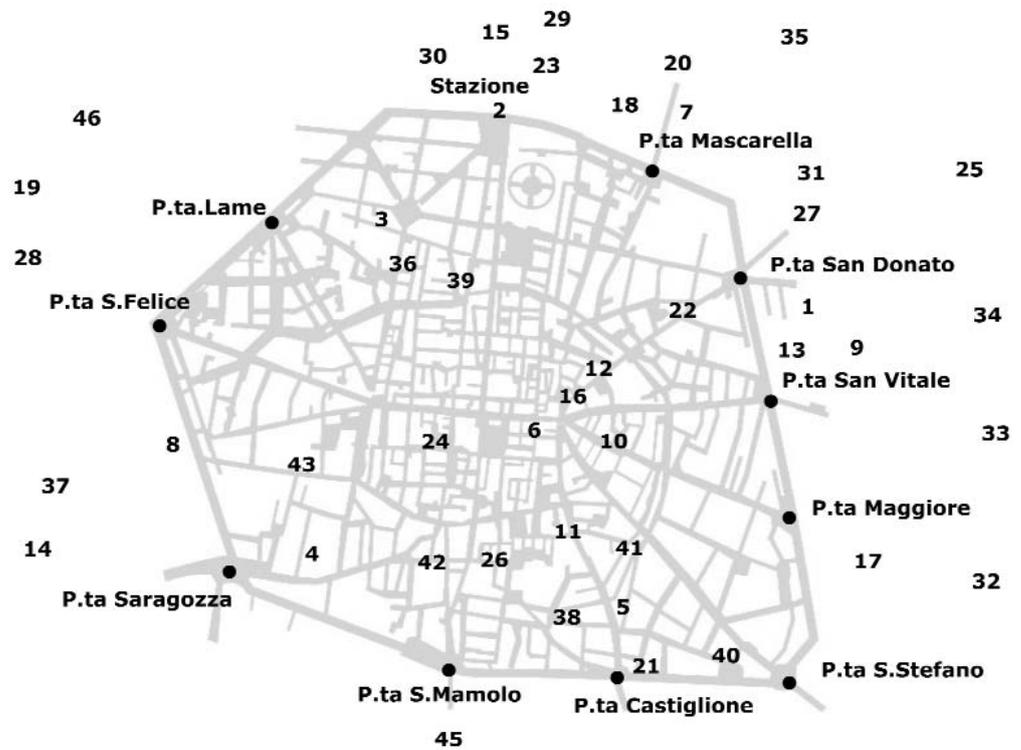
40. A.V.O.C. Associazione volontari carcere Attività in carcere, sostegno psicologico e sociale a detenuti ed ex-detenuti. Piazza del Baraccano, 2. Tel. 051/392680

41. Gruppo carcere del Centro Poggeschi

Attività di animazione e lavoratori all'interno del carcere

Dove andare per...

dormire,
mangiare,
lavarsi,
curarsi,
lavorare.
A Bologna



051/397971. Lun-Ven, h.9.30-13

8. Servizi per gli Immigrati del Comune di Bologna Consulenza ai cittadini stranieri. Via Drapperie, 6. Tel. 051/6564611. Aperto tutti i giorni, escluso il ven, h.9-13

Unità di strada

Unità di Aiuto del Comune di Bologna Intervento di strada con camper attrezzato. Tel. 051204308 Fax 051203799. Il servizio viene svolto tutti i giorni. Punti di sosta del camper: Piazza Puntoni, h.17-18. Via Bovi Campeggi, h.18-19

9. Servizio Mobile di Sostegno Associazione Amici di Piazza Grande Onlus. Informazioni, generi alimentari, abiti, panni o coperte alle persone che dimorano in strada. Tel.051/342328. Servizio attivo lun, merc e ven, h.21-24. Il giov h.9-12

Assistenza medica gratuita

10. Poliambulatorio Biavati Visite mediche gratuite per persone non assistite dal Servizio Sanitario Nazionale e persone in stato di grave indigenza. Strada Maggiore, 13. Tel. 051/226310. Aperto tutti i giorni h.8-14. Mart e giov h.8-17 (senza appuntamento).

11. Croce Rossa Italiana Somministrazione farmaci, attrezzatura ortopedica e occhiali. Via del Canè, 9. Tel. 051/581858. Lun, Merc, Ven, h.8-14. Mart, Gio, h.8-17

12. Sokos Visite mediche gratuite per immigrati privi di assistenza sanitaria, persone senza fissa dimora e tossicodipendenti. Si prescrivono visite specialistiche, farmaci ed esami. Via de' Castagnoli 10. Tel. 0512750109. Lun h.17-19. Merc, h.16-19, sab, h.9-12

13. Centro per la salute delle donne straniere e dei loro bambini Vengono erogate prestazioni a donne e bambini stranieri. Poliambulatorio Zanolini, Via Zanolini, 2. Tel. 051/4211511. Lun, h.12-18. Mart, h.15-19. Gio, h.12-19. Ven, h.10.30-14

Urgenze odontoiatriche

si prenota il ritiro che avviene dalle h.9.30 alle 11.

22. Parrocchia S. Maria Maddalena Offre alimenti. Via Zamboni, 47. Tel.051/244060. Merc, h.10-12

23. Parrocchia S.S. Angeli Custodi Distribuisce generi alimentari. Via Lombardi 37, Tel. 051/356798. Lun, h.14.30- 17, mart, giov e ven, h.9-12, merc, h.10.30- 12.30

Bagni e docce calde

4. Centro S. Petronio Caritas Diocesana Servizio docce Via S. Caterina 8/A Bus 20-21 Tel. 051/6448015. Prenotazione alla mattina h.9-11.30. Gli stranieri debbono prenotare il Mart mattina per usufruire dei servizi il Mart e il Merc dalle 14 alle 15. Gli italiani debbono prenotare il Ven mattina o Lun mattina per usufruire dei servizi il Lun dalle 14 alle 15. Le donne, italiane e straniere, usufruiscono del servizio il Gio, dalle 14 alle 15.

24. Bagni pubblici Toilette e servizio gratuito di lavanderia, con lava-asciuga, per persone senza fissa dimora. Piazza IV Novembre Tel. 051/372223. Aperto sempre h.9-20

25. Rifugio notturno della solidarietà Servizio docce per persone senza fissa dimora. Via del Gomito 22/2. Tel. 051/324285. Il servizio è attivo il Mart h.15-18 per gli uomini. Il Ven, h.15-18 per le donne.

Distribuzione abiti

17. Antoniano Fornisce vestiario. Via Guinizelli, 13. Tel. 051/3940211. Merc e Ven, h.9.30-11.30. Tel. 051/244044

7. Associazione L'Arca Fornisce vestiario a chi si presenta direttamente. Via Zago, 14. Bus 38, Tel. 051/6390192. Dal lun al ven, h.15.30- 19

26. Opera San Domenico Distribuisce vestiario a max

letto per adulti italiani e immigrati con permesso di soggiorno e rifugiati politici. Viale Lenin, 20. Tel.051/531742. Aperto h.19-9. Si accede attraverso la segnalazione di tutti i servizi sociali del territorio.

34. L'isola che non c'è Struttura dedicata ai punkabestia. Offre 35 posti letto con punto cucina, punto docce e accoglie persone con animali, per le quali è previsto un servizio veterinario. Via Dell'Industria, 2. Si accede direttamente dalla strada nei limiti di posti disponibili.

Un servizio per i tuoi problemi

9. Associazione Amici di Piazza Grande Onlus Assistenza e percorsi di recupero per senza fissa dimora. Via Libia, 69, Bologna. Tel. 051/342328. Lun-ven, h.9-12, h.14.30-18.

3. Centro Diurno Comune di Bologna Accoglienza, relazione d'aiuto e ascolto, attività per il tempo libero e laboratoriali. Via del Porto, 15/C. Tel. 051/521704. Tutti i giorni h.12.30 -18.

Centro accoglienza La Rupe

Promozione sociale e progetti di inserimento lavorativo per persone con problemi di marginalità. Via Rupe, 9. Sasso Marconi. Tel. 051/841206.

35. Laboratorio Abba-Stanza Destinato a persone senza fissa dimora e individui con gravi disagi sociali. Via Della Dozza, 5/2. Tel/Fax 051/6386000.

Cittadini Stranieri

NUMERO VERDE SERVIZIO SANITARIO Servizi plurilingue di informazione e mediazione culturale - 800 663366

36. Ufficio Stranieri della CGIL. Via Guglielmo Marconi 69 - Tel.0516087190 Fax 051251062. Lun-ven, h.9-13, 15-18. Il sab, h.9-13

Maternità

37. SAV, Servizio Accoglienza alla Vita Via Irma Bandiera, 22. Tel. 051/433473. Dal lun al giov,

e progetti di inclusione sociale. Via Guerrazzi 14. Tel.051/220435

Tossicodipendenze

42. Il Pettiroso Comunità di accoglienza per tossicodipendenti e auto-aiuto per familiari. Via dei Mattiulari, 1. Tel. 051/330239

S.A.T.

Servizio Accoglienza Tossicodipendenti. Presso Casa Gianni. Via Rodolfo Mondolfo, 8. Tel. 051/453895. Aperto tutti i giorni previo appuntamento.

Aids

Telefono verde Aids della Ausl Bologna: 800 856080

43. C.A.S.A. Centro Attività Servizi della USL Bologna Informazioni e servizi sanitari a persone affette da HIV e sieropositive. Via S. Isala, 90. Tel. 0516494521. Dal lun al ven, h.8-14.

44. ANLAIDS Gestisce una Casa Alloggio, un centro diurno per persone con HIV e sieropositive ed una linea telefonica per informazioni e supporto con esperti. Organizza gruppi di auto-aiuto e laboratori artigianali gratuiti. Via Inrerio, 53. Tel. 051/6390727. Per informazioni e aiuto sulla malattia 051/4210817 - La linea funziona lun, mart e giov, h.16-20. La sede è aperta dal lun al ven, h.9-13

45. IDA Iniziativa Donne Aids Informazione, prevenzione e tutela dei diritti per persone con HIV, AIDS e persone detenute. Via San Mamolo, 55. Bus 29-30 Tel/Fax 051/581373. Cell. 339/8711449

46. LILA

Legg Italiana per la Lotta contro l' AIDS. Ascolto, accoglienza, informazioni, assistenza, centro di documentazione e consulenza legale e previdenziale. Via Agucchi, 290/A. Tel. 051/6347644 - 051/6347646. Info: 051/6350025 (lun, merc, ven, h.18.30-20)